

Biodiversità e tutela del patrimonio naturale “Siamo a una svolta epocale”

Mai come oggi l'uomo può intervenire sull'ambiente in cui vive
Tanti, però, i fattori che minacciano i progressi
registrati finora in materia di conservazione delle specie animali e botaniche
L'Italia è impegnata anche sul piano pratico
con progetti che interessano gli ecosistemi più significativi
ma anche gli angoli più remoti del pianeta

La Giornata mondiale della biodiversità ha compiuto 16 anni il 22 maggio scorso. Un'occasione, non sempre colta appieno, per ricordare l'importanza, la necessità di preservare il patrimonio naturale di un pianeta per certi versi ancora inesplorato. Ogni anno, vengono scoperte centinaia di nuove specie animali e botaniche, mentre cresce la consapevolezza che le attività di protezione della biodiversità siano, di fatto, un investimento sul futuro. Non a caso, il tema scelto quest'anno dalle Nazioni Unite è stato incentrato sul “sostegno ai mezzi di sostentamento” di tanti popoli. “La biodiversità è una questione d'importanza trasversale nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”, ha osservato nel suo messaggio annuale il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Il riferimento, in particolare, è all'obiettivo 15, che riconosce esplicitamente la necessità di “arrestare la perdita di biodiversità” an-

che per sradicare la povertà e aumentare la qualità della vita. “Negli ultimi anni, grazie alla tecnologia, la nostra qualità della vita è migliorata sensibilmente, ma rischiamo di distruggere un patrimonio insostituibile”, ha osservato Mauro Ghirrotti, esperto dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics). “Ci troviamo di fronte a una svolta epocale - ha aggiunto - perché mai come oggi l'uomo è in grado di cambiare l'ambiente che lo circonda e lo protegge. Il periodo che viviamo è descritto con il termine “Antropocene”, come se l'uomo fosse un'enorme forza geologica. Si pensi all'impatto, oramai riconosciuto, delle nostre attività sui cambiamenti climatici. La sola miniera dell'Athabasca in Canada in un anno movimentava il doppio dei sedimenti che tutti i fiumi del Pianeta trascinano verso il mare. La salvaguardia della biodiversità non è quindi una questione sentimentale o estemporanea. È profonda, pratica e



L'uomo è potenzialmente in grado di nutrire il mondo e far fronte ai maggiori bisogni ma se non interveniamo rischiamo in poche generazioni di dissipare l'enorme patrimonio biologico da cui dipende la nostra evoluzione e quella del pianeta

sostanziale: sono in gioco la nostra stessa sopravvivenza e la qualità della vita, sappiamo ancora così poco del mondo che ci circonda e non possiamo distruggere in poche generazioni il frutto di millenni di adattamento e, nel caso dell'agro-biodiversità cioè per le specie e varietà dome-

stiche, di paziente selezione. Gli aspetti ambientali impongono di andare oltre i confini nazionalistici e di effettuare scelte politiche coraggiose e investimenti mirati. La stessa scienza, il buon governo e la cooperazione, se correttamente utilizzati, possono contribuire a trovare valide soluzioni ai problemi da noi stessi creati". Sul tema, naturalmente, è impegnata anche l'Italia che, attraverso la Cooperazione, sostiene diverse interessanti attività a tutela della diversità biologica. Non è un caso che il primo degli eventi promossi dalla Cooperazione italiana in occasione di Expo 2015 sia stato il seminario "Un mondo (bio)-diverso: l'agro-biodiversità in un mondo che cambia". Secondo Danny Hunter di Bioversity International, "la biodiversità è fondamentale per nutrire e sostenere il pianeta e i suoi prodotti sono essenziali e imprescindibili per lo sviluppo", in particolare alla luce dei nuovi obiettivi fissati nell'Agenda 2030.



AREE PROTETTE IN ALBANIA

L'Albania gode di una notevole varietà di ecosistemi e habitat. Due terzi del territorio sono coperti da foreste con oltre 5 mila specie di piante e 15.600 specie di animali vertebrati o invertebrati, molti dei quali minacciati di estinzione. Negli ultimi anni Tirana ha fatto registrare progressi importanti in fatto di conservazione del proprio patrimonio naturale, arrivando a estendere le aree protette al 16 per cento del territorio nel 2014. Adesso progetta di estenderne i benefici a quante più popolazioni possibile.

In collaborazione con l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (Iucn), la Cooperazione italiana contribuisce attivamente a questo processo, promuovendo un'iniziativa per la gestione delle aree protette proprio al fine di mostrare quanti e quali benefici le comunità locali possano trarre da ecosistemi ben funzionanti e protetti.

Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare appieno il potenziale naturalistico delle aree di Velipoje e Shebenik-Jabllanice con il coinvolgimento attivo della popolazione locale, la formazione di funzionari e una campagna di sensibilizzazione. Un recente seminario presso l'Orto Botanico di Roma, ha permesso di analizzare, con i nostri partner albanesi e la Comunità internazionale, i risultati concreti conseguiti e le sfide future. Un progetto sinergico è NaturAL, co-finanziato dall'Unione europea e gestito dalla

Cooperazione italiana in partenariato con la Società botanica italiana (SBI) e la stessa Iucn. L'obiettivo è arrestare la perdita di biodiversità in Albania migliorando la gestione delle aree protette e gettando le basi per l'attuazione della rete europea Natura 2000. Sono previsti investimenti per aumentare le capacità tecniche del personale delle aree protette e in infrastrutture e attrezzature.

L'arcipelago di Socotra, territorio yemenita, è considerato dall'Unesco un sito d'importanza universale proprio grazie alla propria biodiversità: il 37 per cento delle 825 specie di piante, il 90 per cento delle specie di rettili e il 95 per cento delle specie di serpenti presenti nelle quattro isole non si trova in alcuna altra zona del mondo.

L'Italia è presente con il programma "Conservazione e sviluppo sostenibile", che si basa sui risultati di interventi pluriennali precedenti e su rigorose ricerche scientifiche che esaminano l'ecosistema e le attività umane nel loro insieme.

Gli obiettivi dell'iniziativa comprendono la conservazione della biodiversità animale e vegetale, lo sviluppo sostenibile delle attività economiche legate alla pastorizia, all'agricoltura, alla pesca e al turismo e l'aumento del welfare attraverso il potenziamento dei servizi di base (assistenza sanitaria, accesso alle risorse idriche, fornitura di energie sostenibili).

La promozione di una gestione sostenibile degli ambienti di montagna nelle regioni tropicali è al centro del progetto "Climate change and mountain forests", sostenuto finanziariamente dal Governo italiano e concepito quale seguito concreto della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile Rio+20. Il nesso tra povertà e uso delle risorse è un tema particolarmente sensibile per le comunità di montagna, sia negli stati continentali che in quelli insulari. Il progetto rico-

nosce un ruolo particolare agli ecosistemi di montagna nell'agenda dello sviluppo, fornendo risorse e servizi d'importanza cruciale non solo per le comunità indigene, ma anche più in generale per l'economia nazionale nel rispetto dei limiti di questi ecosistemi spesso fragili: cibo, legname, fibre vegetali, piante medicinali, acqua, , regolazione dei sistemi d'irrigazione, protezione della fertilità del terreno e contro i disastri naturali.

L'iniziativa prevede due componenti. Da una parte mira a promuovere e proteggere i prodotti locali nel quadro di una strategia di ampio respiro per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna. In collaborazione con i membri delle Nazioni Unite che fanno parte della Mountain Partnership, partenariato promosso attivamente dall'Italia così come quello degli stati insulari, viene incoraggiato uno schema di certificazione dei prodotti destinato a favorire l'ingresso dei produttori locali nei mercati regionali e internazionali. La seconda componente si concentra in particolare sul caso di studio della Papua Nuova Guinea per monitorarne la biodiversità forestale su scala nazionale. L'obiettivo finale, qui, è ridurre il rischio di un utilizzo non sostenibile delle risorse forestali, pericolo che mina la stabilità dell'ecosistema e, di conseguenza, danneggia economicamente la popolazione locale.

I risultati delle due componenti saranno condivisi a livello internazionale in vista di una possibile replica del progetto in altri paesi.

Il Parco del Grande Limpopo è un' importante area transfrontaliera protetta costituita sul punto d'incontro tra Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe. Si tratta del più grande regno dei grossi animali selvatici (elefanti, rinoceronti, bufali, leoni e leopardi).

Il Programma del Limpopo, del valore di 5,5 milioni di euro che assicura continuità a precedenti interventi, intende introdurre strategie di uso sostenibile del territorio per far sì che la conser-

vazione delle risorse naturali vada pari passo con lo sviluppo delle comunità rurali. S'interviene sui settori del turismo responsabile, dell'agricoltura e dell'allevamento integrati assieme alla valorizzazione della biodiversità, la lotta agli incendi, il controllo delle malattie che si trasmettono tra selvatici e bestiame.

Anche la sicurezza alimentare è una componente centrale del progetto, resa prioritaria dai cambiamenti climatici che in queste zone stanno accentuando i periodi di estrema siccità, inframmezzati da fenomeni piovosi rari ma così intensi da provocare straripamenti e alluvioni che creano grossi problemi alle coltivazioni e aggravano lo stato di povertà delle popolazioni locali. Particolarmente significativa la fattiva collaborazione avviata con le autorità sudafricane e con l'importante Parco del Kruger, dei cui risultati hanno beneficiato gli altri paesi della regione. In questo quadro, da anni, la Onlus Cesvi collabora con la Cooperazione italiana in un programma teso a creare opportunità di sviluppo per le comunità locali. Lo fa attraverso forme di turismo sostenibile in grado di favorire le possibilità occupazionali e di ridurre la povertà, mantenendo l'integrità ambientale e la conservazione della biodiversità. La creazione di orti comunitari in aree cedute dalle autorità tribali alla popolazione locale per garantire il sostentamento familiare ma anche piccole attività di generazione di reddito, ha dato loro un po' di respiro.

Un nuovo progetto di circa 2 milioni di euro, che focalizza le attività di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità in Mozambico ma conserva la sua vocazione regionale coinvolgendo inoltre il Botswana, è stato affidato all'Università La Sapienza.

Viene rafforzata la capacità delle istituzioni di ricerca e delle autorità nazionali ad inserirsi nei processi post Rio e dell'Agenda 2030 affrontando assieme problemi specifici e promuovendo collaborazioni. (Gmr) ●